

Toba

1.

(«Eravamo in mille. Esserlo stati è dire: lo saremo ancora. Il gruppo è rimasto quasi intatto pur nell'estate fredda, sotto il solido dei cieli. La tocco in un riparo di fortuna, che rinnoviamo ogni settimana: le braccia, gli occhi, le ginocchia. Tutti gli altri rami presto si secheranno.

Il rifugio è
uno per tutti, in questo amplesso sta la strettoia della specie; è un anno che nevica nero;

guarda laggiù, noi del resto sembriamo felici, la strada
è questa»).

2.

specchi: *la bellezza che da voi defluisce
la riattorgete nei vostri volti.*
RILKE, *Seconda Elegia*

(«A voi penso non per quel che siete, ma per come sareste state, o sarete: in termini di *bellezza* e non di voglia, figlie di figlie, se la bellezza è del dovere, o del dovere ancora, e il desiderio è il cuore del presente.

Come arco o tela che non dovrò mai tendere

o forare

nelle vostre vagine strisceranno per millenni i miei geni-vettori: per questo io non sono che lo specchio delle vostre vulve-budello, che nel buio fuori dalla storia

sedute a cosce aperte qui di fronte rifletterete urlando, brillando»).

3.

(«Se avessi saputo per tempo che su me si arrampicava

l'intero castello di voi umani – castello terra-aria di carte,

di cappelli lanciati e tornati;

che le fattezze di voi figli vivi si disegnavano coi nervi gonfi del mio glande-clade, nei nervi dell'albero i peni, nei peni tutte le ossa, nelle ossa le Y storte, rimaste dai vulcani;

e via suddividendo, se avessi immaginato la sfilza dei lutti e delle tecniche, voi sempre così litigiosi, ogni aplogruppo per sé,

e sospettato in madre-A e ava-B, non nelle altre, negli altri,

i germi ferali della vostra diaspora ultrice;

se avessi saputo ogni cosa, dei vostri alleli di arte e di culto, dei miliardi e miliardi di voi che strizzandomi il membro avreste munto per centomila anni almeno la mia carne da poco,

il mio seme;

ebbene, nulla sarebbe cambiato,

non mi sarei mai risparmiato i regali, le cacce,

le canzoni di festa, le rapide moine, il rispetto dei sacrifici, delle libagioni,

non avrei mai revocato il nostro marchio apomorfo – lo sfacciato godere

restando rigidamente leali a spermî

rigorosamente casuali»).

4.

(«Occorrono poche decine di migliaia di anni perché noi altri ci spargiamo di nuovo su tutta la terra. Per solito, viene in soccorso nei frangenti complessi – ostacoli fisici, necessità di progressi – un qualche automatismo sintetico, che più tardi sembrerà frutto di analisi»).

(«Per contare, occorre cucinare; per cucinare, contare»).

5.

(«Anche qui si contano le fermate nel buio, mentre il treno continua comunque, nessuno si è accorto che è andata via la corrente, non il controllore non il capotreno;

accenderemo i cerini a ogni mezzanotte, lei mi dice che si può anche fare così;
che riconosceremo i nostri mille figli, uno in ogni stazione,
che li riconosceremo palpandoli»).